

Dublino, 5 marzo 1856

Carissimi Padri,

dopo aver detto che l'Oratorio non è una corporazione religiosa, quantunque vi assomigli, che i suoi componenti mirano alla perfezione, ma a una perfezione diversa nelle circostanze e particolarità da quella dei regolari, ho da considerare quali siano le caratteristiche della sua perfezione e le note che la contrassegnano. Per far ciò bisogna che ritorni alla descrizione che ho fatto dei suoi Padri.

Questi sono preti secolari che vivono in comunità. Ecco due particolarità nelle quali differiscono dai regolari come tali: 1) sono preti secolari; 2) vivono in comunità. I regolari peraltro possono esser sacerdoti, e possono vivere insieme in una casa; ma della vita regolare né l'uno né l'altro di questi contrassegni è più di una circostanza al massimo, e spesso un accidente, e nient'altro. Benché siano sacerdoti, non sono secolari; benché vivano in comunità non è una congregazione. D'altra parte, in queste caratteristiche consiste la nostra essenza e l'indole di quella perfezione che da noi si richiede.

Prima, mi diffonderò intorno al fatto che siamo preti secolari e considererò come siamo, visti in tal modo.

Tutti i sacerdoti secolari sono chiamati alla perfezione, ma la condizione loro è assai varia. E' un gran principio, mi pare, adottato dalla Chiesa relativamente ai preti che, poiché hanno da esercitare il loro ministero in mezzo ad ogni ordine di cittadini, siano presi da tutti i ceti. I bassi ceti sono i più numerosi, e quindi la maggior parte dei sacerdoti sarà sempre presa dal basso ceto, elevati al di sopra di esso solo dalla disciplina spirituale e dal sapere teologico. Ma come sarebbe un mancare di riguardo agli umili e ignoranti il mandar loro sacerdoti, che non avessero alcuna conoscenza dei loro sentimenti, né alcuna affinità col loro stato, sarebbe ugualmente ingiusto, e forse più, il sottoporre le classi elevate alla cura pastorale e alla direzione spirituale, da parte di chi fosse molto loro inferiore di cultura e di raffinatezza di gusto.

E' stato uno degli usi di certe parti del clero regolare di provvedere alla necessità delle classi colte. Tali sono stati i Benedettini in certi tempi e luoghi, e tali in special modo i Gesuiti.

Ecco una delle caratteristiche dell'Oratorio: i suoi Padri sono preti secolari, ma di ordinario sono stati superiore alla generalità dei preti secolari; sono dissimili, peraltro dai Benedettini e dai Gesuiti, come sono dissimili quei regolari gli uni dagli altri; ma sono somiglianti gli uni agli altri, in quanto si dedicano alle classi colte, e quindi bisogna che essi stessi appartengano alle classi alte.

Che non siano del basso ceto, dato che per dimostrarlo non si potesse dir altro, ne segue quasi dal fatto che sono ordinati avendo patrimonio proprio, e vivono del loro; mentre non hanno patrimonio i ceti bassi e la generalità dei preti secolari; e poi coloro che hanno un patrimonio da dichiarare all'atto dell'ordinazione, è probabile che l'avessero già, e che perciò abbiano frequentato scuole superiori ed abbiano avuto il vantaggio di un'istruzione e educazione particolare¹.

¹ Occorre tener presente che qui si parla del "patrimonio" in senso giuridico canonistico, tuttavia, questa come altre considerazioni, vanno rapportate all'epoca in cui l'A. scriveva e soprattutto considerando che il Newman parlava da inglese della seconda metà dell'Ottocento. (N.d.R.)

Questa particolarità dell'Oratorio non ci è forse nota per la sua storia e condizione attuale? Si vada indietro, al tempo di san Filippo, e alla fondazione delle prime Congregazioni italiane, e si avranno in proposito abbondanti esempi. I primi discepoli del Santo furono persone in genere d'altro grado o appartenenti alle professioni liberali o dati alle lettere o alle arti, oppure in uno od altro modo superiori alla massa dei preti secolari, e alla pari con quelli che venivano elevati alla prelatura o accolti nelle Corti. Per questo aspetto l'Oratorio si contrappone alla Confraternita dei Pellegrini, che fu la prima fondazione di s. Filippo e che, come dice il Bacci, si componeva "di circa quindici compagni, semplici e poveri, ma pieni di spirito e di devozione". Questa fu l'opera di san Filippo mentre era ancora secolare, ma divenuto sacerdote, e iniziata la sua particolare missione, attirò intorno a sé, dice il Bacci, "molti dei più ragguardevoli personaggi della Corte". Vi fu un fratello del cardinale Salviati, prossimo parente di Caterina de' Medici; Tarugi, nipote di due Papi; Tassone, nipote del cardinal di Fano; Altieri, principe romano, ed uno di casa Massimo. Altri di alto lignaggio o no, avevano dei posti in Corte. Altri erano avvocati o medici o comunque eruditi come il Baronio, il Bozio, il Bordini, il Modio e il Fucci.

Uguualmente, fra i primi Padri della Chiesa Nuova, abbiamo il già ricordato Tarugi, Raviole e Ricci di famiglie nobili. Gabrielli, fondatore dell'Oratorio di Fano, Santi di quello di Padova, Nardi di quello dell'Aquila, D'Aste di quello di Forlì, di famiglie nobili anch'essi. Paccaroni, uno dei primi padri di Fermo, era addetto al cardinal d'Este; due dei primi padri di Perugia erano stati al servizio del governo spagnolo; uno in Fossombrone veniva dalla corte di Roma, un altro da una Nunziatura. Tre dei primi quattro primi padri di Napoli furono avvocati, il quarto un ricco possidente. Il fondatore dell'Oratorio di Bologna era un giovane benestante e, come si direbbe oggi, del bel mondo. Anche il fondatore di Lodi era un ricco possidente; il fondatore di Cesena, Chiaramonte, fu di grande casata e celebre scrittore.

Se si proseguisse la ricerca, mi pare che oggi si vedrebbe esser identica la situazione. Si dice che l'Oratorio di Palermo annoveri, quasi esclusivamente, uomini di famiglie antiche e illustri. A Brescia, il Superiore è nobile e i Padri vengono da famiglie distinte dei dintorni. Il compianto superiore di Napoli era di famiglia ducale. Là pure, Caracciolo è nome oratoriano, come Colloredo lo è alla Chiesa Nuova. Qui, il compianto padre Cesarini, era anch'egli di famiglia nobile; e un altro padre della presente generazione era parente del vivente Pontefice. Così, anche l'Oratorio di Firenze, ha nomi nobilissimi; in Torino la chiesa dell'Oratorio era ed è la chiesa della Corte.

Ora, per spiegarmi, debbo fare due osservazioni: prima - non dico, né occorre per il mio asserito né è affatto quello che voglio sostenere, che tutti i Padri dell'Oratorio debbano essere della classe, cui ho accennato, né che una maggioranza siano stati nobili o abbiano avuto un'educazione superiore. In una comunità come l'Oratorio, la classe elevata e più colta dà il tono, e il resto segue e si conforma. Ciò si vede in genere nella società civile; pochi sono quelli che hanno cultura, doti d'animo, larghezza di idee; ma questi pochi diventano una norma e, a poco a poco, plasmano gli altri sul loro modo; e ciò anzitutto, perché le qualità di cui si tratta sono attrattive, ed hanno il dono naturale di conferire la intonazione, poi, perché sono qualità positive, laddove la mancanza di cultura, per esser un fattore negativo, non ha uguale efficacia. Di conseguenza, anche poche persone di intelletto, di delicato sentimento e di buone maniere, saranno sufficienti a formare o trasformare una comunità; nonostante ciò, come cosa positiva, gli altri, sebbene né nobili né genii, sono stati ordinariamente, in un modo o nell'altro, superiori tuttavia alla media dei sacerdoti secolari.

Ed ecco l'altra osservazione: si può domandare se, essendo necessari per l'Oratorio uomini di buona qualità, si deve attendere un tempo notevole prima di averli? Verissimo, ma i tempi sono mutati dacché visse S. Filippo. Negli ultimi secoli sono sorte intere classi sociali, mentre un tempo non vi era via di mezzo fra le classi alte e le basse, gli aristocratici e gli artigiani o contadini. In quei tempi non vi era il ceto medio; il non esser elevato significava senz'altro esser basso, e l'esser basso

era sinonimo di ignorante o rozzo. Quindi mi immagino che, come al tempo di s. Filippo, l'Oratorio era formato dalla classe più elevata, così ancor oggi non appartiene "alla più bassa". Certo, se anche oggi si desse il caso che le persone di alto ceto non si facessero amici se non i sacerdoti di buona famiglia e se non considerassero uguali se non quelli e non scegliessero i loro direttori spirituali e maestri che fra quelli del loro grado sociale, allora mi sentirei costretto anch'oggi a porre dei limiti molto angusti alla vocazione filippina.

Ma giacché la situazione è diversa, poiché per "ceti alti" gli inglesi non vogliono significare solo coloro che sono di alto lignaggio, ma reputano i "natali" semplicemente come uno solo degli elementi costitutivi del "gentiluomo"; giacché persone di famiglia nobile si servono degli uffici di sacerdoti che non sono nobili, purché siano uomini dabbene; giacché intere classi che hanno la cultura senza il lignaggio, sono sorte dopo i tempi di s. Filippo, ed hanno bisogno di sacerdoti che le istruiscano e guidino, ne segue che a patto che un sacerdote si elevi al di sopra della condizione ordinaria dei suoi confratelli in fatto di formazione culturale e raffinatezza di gusto, risponde alle esigenze dell'Oratorio al giorno d'oggi, anche quando sia pur così poco al di sopra di quelli, come lo era in antico il beato Sebastiano Valfrè, per antichità o fama di origini.

Tutto questo, quanto al grado di "gentiluomo" che è la condizione ordinaria dei Padri dell'Oratorio. Poi parlerò della loro capacità culturale e della loro formazione, ma poiché è materia vasta sarà oggetto di un'altra lettera.

John Henry Newman